

Michel Foucault: un'indagine su medicina e potere

Prima parte

Michel Foucault: a survey of medicine and power

First part

Riassunto

Le opere del filosofo francese Michel Foucault (1926-1984) costituiscono uno dei momenti più interessanti, acuti e complessi della ricerca filosofica del XX secolo. Il suo lavoro sul costituirsi della malattia come oggetto di indagine e contemporaneamente di repressione e di controllo sul corpo rimane un contributo insostituibile per chiunque voglia cercare di comprendere le interazioni e le influenze storiche e sociali che sono alla base di ogni interpretazione della condizione di salute e di quella di malattia nelle diverse epoche. Una possibilità affascinante per chi non voglia limitarsi alla sola conoscenza biologica di questi fenomeni.

Summary

The works of the French philosopher Michel Foucault (1926-1984) constitute one of the most interesting moments, acute and complex philosophical research of the twentieth century. His work on the constitution of the disease as an object of investigation and at the same time of repression and control over the body remains an irreplaceable contribution to anyone who wants to try to understand the interactions and the historical and social influences that are the basis of any interpretation of the health condition and of that disease in different eras. A fascinating opportunity for those who do not feel limited to the only biological knowledge of these phenomena.

Il filosofo e psicologo Michel Foucault nacque a Poitiers, una cittadina nel cuore della Francia. Una località simbolo della storia europea grazie alla sconfitta che nel 732 d.C. Carlo Martello inflisse agli Arabi, fermandone l'avanzata in Occidente. Proveniva da una famiglia di consolidate tradizioni mediche. Il padre, il nonno e il bisnonno avevano infatti esercitato questa professione. Dopo aver frequentato il liceo a Parigi, entrò all'*École Normale Supérieure* della capitale, la più prestigiosa delle scuole universitarie francesi. Nel 1948 si laureò in filosofia e due anni dopo in psicologia. Tra i filosofi che influenzeranno il suo pensiero dobbiamo ricordare Friedrich Nietzsche e Martin Heidegger. La gioventù di Foucault risultò percorsa da un rapporto conflittuale con la propria omosessualità, un tormento interiore che lo portò a sfiorare più volte il suicidio. Dal 1952 al 1954 lavorò come psicologo presso il reparto di psichiatria di un grande ospedale parigino e gli anni successivi lo vedranno viaggiare in Europa ed oltre per studi e perfezionamenti ¹.

Nel 1963 Foucault pubblicò un primo lavoro dedicato alla storia del sapere medico-scientifico, *la Nascita della Clinica: un'archeologia dello sguardo medico (Naissance de la clinique: une archéologie du regard médical)*. I suoi interessi si concentrarono sull'evoluzione



Federico E. Perozziello

Medico Specialista in Malattie dell'Apparato Respiratorio
Specialista in Chemioterapia Storico e Filosofo della Medicina
federico.perozziello@email.it
federico_perozziello@yahoo.it
Sito Internet: www.filosofia-medicina.net



Michel Foucault (1926-1984).

del pensiero medico e scientifico. Cercò di individuare le condizioni storiche in base alle quali la *malattia* si era costituita come un oggetto di indagine per la scienza. Nei suoi studi venne evidenziato come la ricerca scientifica, l'organizzazione sociale e la visione culturale di un determinato periodo storico avessero dato luogo ad una medicina strettamente connessa alla costruzione e all'utilizzo di luoghi di segregazione per i malati, quali l'ospedale e il manicomio. Luoghi di internamento, simili a prigioni, in cui si sarebbe instaurato un rapporto di potere tra il medico e il paziente ².

Da queste ricerche Michel Foucault derivò il convincimento di come la storia non fosse il risultato delle azioni coscienti degli uomini e che il vero campo della ricerca sugli eventi del passato fosse costituito dalle modalità di elaborazione della conoscenza che di volta in volta erano state prese in considerazione. Il pensiero dell'uomo determinava quali fossero il soggetto e l'oggetto della storia che veniva analizzata. Testimoniava i mutamenti del costume e le scelte politiche alla base della costruzione sociale.

Ogni epoca umana era stata caratterizzata da una particolare *episteme*, una parola greca che potrebbe essere tradotta come *verità conoscitiva certa*. Una definizione che si manifestava attraverso un sistema di regole sul modo di affrontare la realtà e un insieme di riflessioni su questo campo di indagine. Un metodo di lavoro e di pensiero a volte inconscio, spesso dato per scontato da chi lo utilizzava senza consapevolezza critica. Un sistema di conoscenza articolato, simile a quello che il filosofo americano Thomas Kuhn (1922-1996) avrebbe definito negli stessi anni come *paradigma*. Uno spazio entro cui operavano le possibilità di indagine scientifica e storica di un determinato periodo e insieme uno strumento culturale attraverso il cui uso si articolavano alcuni *saperi* caratteristici di ogni epoca ³.

Foucault sostenne come il passaggio da un'episteme a un'altra nel corso dei secoli non fosse stato un processo continuo, governato da una logica di sviluppo e di perfezionamento. Si sarebbe invece trattato di un mutamento compiuto attraverso salti improvvisi, non completamente spiegabile in modo razionale. Comprendere la visione epistemica di ogni epoca umana e portare alla luce la concezione scientifica di quel periodo storico sarebbe stato compito di quella che Foucault definì come *l'archeologia della clinica*.

Per studiare il costituirsi ideologico della medicina, il filosofo francese utilizzò una modalità di indagine multidisciplinare, sulla falsariga della tradizione elaborata dalla *École des Annales*, una scuola di metodologia storiografica fondata da Marc Bloch e Lucien Febvre nel 1929. Questi studiosi avevano introdotto l'indagine interdisciplinare in campo storiografico, utilizzando per l'analisi dei diversi periodi i contributi di saperi e discipline diverse, dalla medicina all'economia, dalla linguistica alla sociologia. Ne era stata espressione una rivista di storiografia, *Les Annales*, che aveva influenzato generazioni di studiosi e la nascita di un ambito di insegnamento prestigioso, con figure di docenti come Fernand Braudel e Jacques Le Goff ⁴.

Con la sua *Storia della follia nell'Età Classica* del 1961-1963, un lavoro concepito inizialmente come una tesi di dottorato e dal titolo originale di *Folie et déraison. Histoire de la folie à l'âge classique*, Michel Foucault si impegnò in un progetto ambizioso. Decise di raccontare la genesi di una malattia in particolare, *la follia*, attraverso la ricostruzione del suo profilo storico, la spiegazione della visione ideologica e della comprensione sociale nei tempi che l'avevano vista emergere come una realtà clinica. Foucault superò la metodologia narrativa di tipo cronologico. Lo scopo del filosofo sarebbe consistito nell'utilizzare la vicenda della devianza sanitaria e sociale costituita dalla follia come una chiave per la comprensione del fenomeno dell'alienazione mentale. L'intento era ambizioso: descrivere i rapporti della follia con la civiltà europea e con le classi sociali nei diversi periodi storici. Michel Foucault definì in un modo personale e originale il periodo storico da lui identificato come *Età Classica*. Si trattava di un'epoca ideale che avrebbe ricompreso il XVII e buona parte del XVIII secolo. Un periodo contrassegnato da una scelta razionale nell'affrontare lo studio della natura e da una separazione netta con il passato. Un'epoca storica che viene identificata con la nascita della scienza moderna attraverso l'opera teorica e pratica di grandi figure come Francis Bacon, Galileo Galilei e Isaac Newton. Per questo motivo, sarebbe forse meglio parlare di *Età della Ragione* o di *Età Moderna* in un senso più tradizionale ⁵.

La metodologia di ricerca che venne utilizzata da Foucault risultò essere caratteristica dell'autore, in quanto sarà replicata in altre sue opere. L'approccio multidisciplinare, scientifico, sociale, antropologico, filosofico, artistico e via dicendo, la variabilità delle prospettive di osservazione dei fatti e la coerenza armonica e affascinante dell'indagine storica, sono tutti elementi che contribuiscono a sviluppare l'atteggiamento di Foucault nei confronti della materia trattata. La follia diverrà l'oggetto e al tempo stesso il soggetto del discorso, attraverso il racconto del modo in cui era stata considerata agli albori dell'Età Moderna e lo sviluppo e l'evoluzione di questa concezione attraverso la storia europea. Leggiamo l'affascinante inizio della *Storia della Follia*:

“Alla fine del Medioevo la lebbra sparisce dal mondo occidentale. A partire dall'Alto Medioevo, fino al termine delle Crociate, i lebbrosari avevano moltiplicato le loro città maledette su tutta la superficie dell'Europa. Ormai da un secolo il potere regio aveva iniziato a controllare e a riorganizzare l'immensa fortuna rappresentata dai beni fondiari dei lebbrosari. Queste prescrizioni sono applicate dapprima a Parigi, dove il parlamento trasferisce i proventi in questione alle istituzioni dell'Hôpital général ...”

Secondo Foucault, furono le malattie veneree che dettero inizialmente il cambio alla lebbra. Nacque una nuova forma di *lebbra* che prenderà il posto della prima. Si trattava della sifilide. Tuttavia i lebbrosi conservavano un diritto di soggiornare in quei luoghi di segregazione che venivano lentamente chiusi o ristrutturati, i lazzaretti o lebbrosari. Erano ormai malati poco numerosi per rivendicare i loro miseri privilegi nei confronti della comunità. Le malattie veneree erano dilagate in Europa. Erano giunte come devastatrici dal Nuovo Mondo, si ignorava se originarie di quelle terre o fatte emergere in modo epidemico dall'incontro e dall'interazione tra i nuovi popoli. Queste malattie infettive prenderanno in fretta il posto della lebbra nell'immaginario di colpa legato all'attività sessuale. La malattia venerea si collocava tra le malattie che con più forza esigevano una cura. Era circondata da un insieme di pregiudizi, ma questa condizione modificava solo di poco la comprensione del morbo e la sua terapia, fantasiosa e inefficace, che spaziava dai vapori di mercurio al legno di guaiaco, importato dalle Antille per questo scopo. Rimedi inutili, che muovevano interessi economici cospicui e mantenevano il ricatto della moralità religiosa e statale sul corpo sociale. Sotto l'influsso del mondo dell'internamento, prima riservato ai lebbrosi, la sifilide venne in una certa misura separata da un contesto di diagnosi e di cura. Divenne la protagonista, accanto alla follia, di uno spazio di esclusione, connotato da segnali di riconoscimento del peccato e della colpa che si manifestavano sull'epidermide dei malati. Non era però nell'infezione luetica che secondo Foucault avrebbe dovuto essere ricercata l'eredità della lebbra. Questa riguarderà un fenomeno medico, storico e sociale che prenderà il nome di *follia*.

Nella maggior parte delle città europee era esistito per tutto il Medioevo prima e il Rinascimento poi, un luogo di ospitalità riservato agli alienati, ai diversi, a coloro che non accettavano un definito ruolo sociale. I folli non venivano esclusi dalla comunità in cui vivevano ed erano riconosciuti come tali. Dovevano essere mantenuti a spese di tutti perché incapaci di badare a sé stessi. Tra di loro solo gli stranieri, i *devianti* provenienti da lontano, venivano emarginati. Ogni città accettava di provvedere e farsi carico soltanto di coloro che rientravano nel novero dei propri cittadini. Esistevano dei luoghi di raccolta dove i *matti*, più numerosi che altrove, non provenivano dalla stessa comunità di origine e che li manteneva abitualmente. Erano i luoghi di pellegrinaggio, dedicati alla devozione e alle guarigioni miracolose. Territori in cui la follia, attraverso la fede, veniva sublimata e accolta grazie ad alcune guarigioni miracolose. Guarigioni che da sole, grazie all'intervento divino, giustificavano la devianza collettiva esercitata dall'insieme dei malati.

In alcune città medievali, come Norimberga, i folli erano mantenuti a spese della comunità. Non erano curati, anche perché di terapie nel senso moderno del termine non esisteva traccia. L'accesso alle chiese era vietato, mentre il diritto ecclesiastico non proibiva a coloro di accostarsi ai sacramenti. Un prete ritenuto insano di mente veniva emarginato con particolare solennità, in quanto la sua diversità doveva ricevere particolare rilievo a causa del ruolo sacrale ricoperto. Secondo Foucault la concezione della follia nel mondo medievale era ancora inserita all'interno dell'antica contrapposizione tra il *bene* e il *male* e come una parte della tragicità della condizione umana. Sebbene fosse collocato nello scomodo ruolo dell'alienazione e di una possibile punizione per la devianza, il folle veniva di solito accettato dalla società. L'esclusione da alcuni contesti comunitari non gli precludeva un caratteristico ruolo sociale, legato a compiti simbolici. Situazioni emblematiche, che l'arte e la cultura dell'epoca mettevano in rilievo. Nel Medioevo il folle era anche un personaggio che incarnava uno stereotipo della precarietà dell'esistenza. Un vivere esposto alle guerre, alla fame e alle epidemie, tutti eventi tragici che potevano travolgere le persone da un momento all'altro, come nelle improvvise pestilenze. La follia diveniva ricettacolo delle paure degli altri esseri umani, persone dai comportamenti maggiormente prudenti nel manifestare le loro angosce e il loro eventuale dissenso. Il campo artistico in cui più la figura del folle ebbe risalto e successo fu quello pittorico, un'arte dotata di carica didascalica e d'immediatezza nei contenuti facilmente comprensibile a tutti. Scrisse in proposito Foucault:

"... Sotto la superficie dell'immagine s'insinuavano tanti significati diversi a tal punto che essa non presentava più che un volto enigmatico. E il suo potere non era più di insegnamento, ma di fascinazione ..."

da Michel Foucault, *Storia della Follia in Età Classica* ⁵

Il più visionario di questi artisti fu Hieronymus Bosch (1450-1516), la cui percezione del mondo pareva la stessa di molti folli, capaci di guardare la realtà con occhi diversi dai comuni mortali. Uno dei primi dipinti del Bosch più maturo è *l'Estrazione della pietra della follia*. Si tratta di un'opera del 1480 in cui è raffigurato un chirurgo che tenta di asportare dal cranio di un *malato* un sasso che avrebbe dovuto trovarsi nell'encefalo dello sfortunato. Una concrezione patologica la quale, secondo la credenza popolare, sarebbe stata responsabile della pazzia. Il medico raffigurato nel dipinto appare come un individuo poco raccomandabile ed inquietante. In piedi, collocato dietro al paziente seduto, il chirurgo utilizza come copricapo un imbuto, testimonianza di come colui che affermava di conoscere i misteri del corpo umano non fosse in realtà altro che un ciarlatano. Un saccente più ignorante del paziente che stava cercando di curare ⁶.

Bibliografia

- ¹ Catucci S. *Introduzione a Foucault*. Bari-Roma: Laterza 2005.
- ² Foucault M. *La nascita della clinica: un'archeologia dello sguardo medico (Naissance de la clinique: une archéologie du regard médical)*. Torino: Einaudi 1969.
- ³ Khun TS. *La struttura delle rivoluzioni scientifiche* Torino: Einaudi 2009.
- ⁴ Braudel F. *I tempi della storia. Economie, società, civiltà*. Bari: Dedalo 1986.
- ⁵ Foucault M. *Storia della follia nell'Età Classica*. Milano: BUR 2003.
- ⁶ Bussagli M, Bosch. Firenze: Giunti 1988.

(Fine della prima parte – continua)